

Liguria geografia



Anno XXV° (2023), n. 9

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Settembre 2023

NELL'AIIG-LIGURIA INIZIA UN NUOVO ANNO

Cari consoci, cari lettori, con questo numero di settembre comincia il nostro 70° anno di vita: l'AIIG-Liguria fu infatti fondata il 16 aprile 1955, solo un anno dopo la nascita dell'Associazione nazionale, che già da subito prevedeva la formazione di sezioni regionali.

Quanto alle attività, già dai primi anni si sono tenute conferenze, corsi di formazione (una volta detti "di aggiornamento") ed escursioni, cioè le attività che svolgiamo tuttora, a cui dal 1999 si è affiancato questo periodico. E bene ha fatto il nostro nuovo Presidente a ricordarlo nel suo saluto ai soci, pubblicato sul numero scorso a pag. 2, perché dopo il rallentamento delle nostre attività causato dalla nota pandemia è importante riprendere a pieno gli incontri a cui eravamo abituati.

Ma Giacomo Zanolin aggiunge una cosa importante, di sperare che noi soci «potremo rilanciare il ruolo culturale dell'AIIG, [...] valorizzando il potenziale ruolo della geografia nell'educazione al territorio, all'ambiente e alla cittadinanza attiva», un impegno non da poco, ma da intendersi in maniera collettiva.

Senza trasformarci in tanti "soldatini" a difesa e a favore della geografia, ciascuno può fare la sua parte, cominciando dal pronto versamento della quota sociale (rimasta invariata nonostante un buon 10% di svalutazione monetaria nell'ultimo anno), partecipando alle varie attività sociali, contribuendo anche a render più ricco e vario questo nostro periodico (con interventi mirati, magari dalle aree di levante e dell'entroterra), mettendo a disposizione le sue competenze.

In questo numero l'apporto di nuovi collaboratori non si è ancora manifestato, ma vorrei proprio che succedesse, e presto. O ai soci piace tanto la mia prosa da preferire fare i lettori piuttosto che dare un contributo personale a riempire queste otto pagine mensili?

G. Garibaldi

QUANDO LA MORTE ARRIVA IN UN VILLAGGIO SVUOTATO

Oggi i nostri villaggi di montagna sono spesso disabitati o quasi. Sul versante marittimo l'assenza di neve non ha mai consentito che nascesse un turismo invernale, mentre in estate pochi turisti si affiancano a un discreto numero di antichi abitanti migrati da tempo sulla costa (o di loro figli e nipoti), che vi passano qualche settimana di vacanza. I villaggi si sono spopolati da oltre un secolo, tanto più dopo la costruzione di moderne strade di accesso, che hanno facilitato l'abbandono.

In più occasioni su questo periodico abbiamo ricordato i comuni liguri che hanno perduto abitanti, tanto da ridursi a qualche centinaio di persone. Ma i centri più piccoli (sedi di comune o no) ospitano ormai solo pochi pensionati, diversamente da quanto abbiamo notato nelle piccole comunità delle Alpi Marittime francesi, alcune delle quali presentano degli indici di senilità molto bassi, da noi impensabili.

Tra le località montane delle Alpi Liguri, il caso di Realdo, uno degli insediamenti stabili della "Terra brigasca", è certo emblematico. Centro agricolo-pastorale derivato da un piccolo numero di dimore sparse sorte probabilmente a partire dal XVI° secolo lungo il lato orientale del rilievo che separa la val Roia dalla valle Argentina, poi costituitosi in villaggio col nome di *Cà da Rocca* forse per la posizione a strapiombo sul fondovalle, Realdo aumentò gradualmente la sua importanza demografica e divenne sede parrocchiale nel 1854.

Durante l'anno contava una popolazione fluttuante perché i numerosi pastori seguivano le greggi nelle varie transumanze, spostandosi con le loro famiglie dai prati di alta montagna (fino a quasi 2.200 m di quota) alle zone collinari alle spalle dei centri costieri dell'Imperiese e del Savonese.

Il distacco dal territorio di Briga Marittima, comune smembrato nel 1947 per la nuova definizione del confine italo-francese (che spostò il capoluogo e la frazione Morignolo in Francia, mentre Realdo fu aggregato al comune di Triora e gli alti pascoli a nord-est formarono un minuscolo -demograficamente- comune in provincia di Cuneo a cui fu dato il nome di Briga Alta), portò ad un rapido declino economico e demografico. Questo fu causato anche dall'irrazionale suddivisione del territorio, coi boschi di proprietà realdesi finiti oltre confine e amministrati per decenni dal comune della Brigue in pressoché totale

autonomia; pesava inoltre l'isolamento dovuto alla mancanza di una strada moderna, giunta a Realdo solo alla fine degli anni 60.

La popolazione ufficiale nel 1951 era di 273 unità, di cui 41 nel nucleo di Case Carmeli, già scesa a 179 (comprese le 35 di Case Carmeli) nel 1961 (-34,4%) e a 118 (comprese le 19 di Case Carmeli) nel 1971 (con un ulteriore calo del 34,1%). Nel 1981, cioè a solo trent'anni dal primo censimento del dopoguerra i residenti di Realdo erano scesi a 56 (di cui 7 abitanti in case sparse), con un calo tra 1951 e 1981 di 217 unità, cioè del 79,5%: nel periodo di una generazione 4 persone su 5 se ne erano andate, svuotando il paese.

La storia successiva è fatta di pochi numeri, spesso inferiori a dieci, perché gli abitanti effettivi sono sempre stati meno di quelli ufficiali (ancora 25 nel 2001, 18 oggi secondo dati dell'Anagrafe del Comune di Triora), che mantengono a volte la residenza per soli motivi affettivi. Tutti loro e tanti Realdesi "della diaspora" hanno comunque sempre

mantenuto in ordine e migliorato nei servizi interni le loro case, e il piccolo borgo non solo in estate sembra ancora abitato, in attesa del rientro dei pastori.

Ricordo che in alcuni inverni gli abitanti "veri" erano solo 4, ultimamente saliti di qualche unità per l'arrivo di "forestieri" pensionati (già residenti in Riviera). Ma ora, con una popolazione reale stabile risalita quasi alla decina, la notizia - a inizio agosto - della

morte del più anziano di loro mette una grande malinconia. Luigi, che ogni anno si occupava in primavera della sarchiatura e della semina negli orti di tanti *estivants*, stanco da qualche tempo dei suoi anni più che degli acciacchi dell'età ma ancora intellettualmente vivace, si è ora trasferito nel cimitero del paese che tanto amava, di cui conosceva tante cose, lui che è stato una delle ultime "memorie storiche" degli avvenimenti importanti e pure di quelli modesti, prima e dopo la seconda guerra mondiale, che hanno interessato la Terra brigasca.

Chi scrive ha ritenuto di darne qui testimonianza, perché la geografia è fatta anche di tante piccole esperienze umane, che non è giusto finiscano disperse. (G.G.)



Luigi Lanteri Lianò
Realdo, 1933-2023

AIIG-LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NOSTRE CRONACHE



Il gruppo (quasi al completo) di AIIG-Imperia in occasione della visita a Roubion (val Tinea, A.M.) il 17 giugno scorso.

chio di Rocca Barbena, un'immagine di straordinario fascino.

Rientrati sulla strada di fondovalle Neva, si proseguirà per Erli quindi si raggiungerà il colle di Scra-vajon m 820 (valico che immette nell' alta val Bormida). Si passerà per Bardineto e Calizzano, importanti centri di villeggiatura, quindi si risalirà - percorrendo la valletta del torrente Frassino, in gran parte ricoperta da una bella faggeta - fino al colle di Melogno m 1.028, da dove ci si affaccerà dall'alto alla valle del torrente Marémola che scende al mare a Pietra Ligure. Dopo una sosta per il pasto in una rustica osteria, si seguirà la valle del torrente Osiglietta, sbarrato nel 1939 da una diga che ha fornito acqua per le attività industriali della val Bormida.

L'ultima meta della giornata sarà Millesimo, grosso borgo sul fiume Bormida di Millesimo, dove si visiterà la chiesa medievale di Santa Maria extra muros. Il rientro avverrà in autostrada fino a Oneglia e, poi, lungo la Via Aurelia fino ad Arma di Taggia (staz. FS, ore 19,15 circa; primo treno per Sanremo-Bordighera-Ventimiglia ore 19,38).

Posti disponibili 18

Quota per i soci euro 85, non soci 95.

Anticipo da far pervenire entro il 10 settembre euro 50, sul conto corrente intestato a Garibaldi Giuseppe (IBAN IT96P 07601 10500 00101 6219592). Saldo direttamente sul bus.



Castelvecchio di Rocca Barbena



Millesimo, S. Maria extra muros

LE NOSTRE ESCURSIONI

Albanese e alta Val Bormida - sabato 30 settembre

La sezione provinciale Imperia-Sanremo propone ai soci una prima escursione autunnale, a carattere sia geografico sia storico-artistico.

Partenza da Arma di Taggia (nuova stazione FS) ore 7,30



Zuccarello, la via centrale a portici

(coincidenza col treno n. 12255 da Ventimiglia), passaggi successivi alle varie fermate RT fino ad Oneglia (ore 8,00 circa) e proseguimento in autostrada per Albenga. Si risalirà quindi la valle del Neva, facendo una prima sosta a Zuccarello, interessante borgo lineare sviluppatosi lungo l'antica strada carrabile diretta a Garessio. Una breve deviazione a levante ci consentirà di raggiungere la piazza soprastante il castello che domina imponente il borgo di Castelvec-

ISCRIZIONI 2023-24

Non abbiamo notizia di variazioni nelle quote sociali, che quindi presumiamo non debbano mutare, ma la prima riunione del Consiglio centrale - in cui l'argomento potrebbe essere trattato - è probabile che non avvenga che all'inizio di ottobre, in previsione dell'apertura del Convegno nazionale di Napoli. Per i soci "super-solleciti" a pag. 8 sono riportati i dati relativi al 2022-23.



Pignone m 190, nella valle del torrente omonimo (tributario del Vara) a solo 6 km in linea d'aria da Vernazza, si presenta con un aspetto calmo e tranquillo, ben lontano da quello - splendido ma caotico, soprattutto nel periodo estivo - delle vicine Cinque Terre.

(foto G. Garibaldi, Cipressa)

PLASTICA. UNO DEI GRANDI FLAGELLI DI OGGI

Giuseppe Garibaldi

Sfogliando i più noti manuali scolastici di geografia economica si può notare il crescere nel tempo degli spazi dedicati all'industria chimica, nata nell'Ottocento ma ormai «diventata un settore portante dell'economia moderna, caratterizzato da un ritmo di espansione molto più celere degli altri rami industriali»¹. Al suo interno, la petrolchimica è la branca che probabilmente ha avuto il maggiore sviluppo ed è qui che è compresa l'ampia gamma delle materie plastiche, di cui la prima fu ottenuta nel 1861. Aumentate prima lentamente, alcune di queste produzioni sono da decenni diventate invasive (si pensi alle sole bottiglie per l'acqua minerale), e oggi più che di una geografia delle produzioni delle materie plastiche occorrerebbe occuparsi - per la loro continua crescita come oggetti usa e getta - della distribuzione planetaria dei loro scarti.

In un articolo su *Le Monde* del 29 maggio scorso, Stéphane Mandard così introduceva questo discorso: « *Ogni minuto, l'equivalente di un camion della spazzatura pieno di rifiuti di plastica si riversa negli oceani. L'immagine shock viene spesso utilizzata per spiegare la "bomba a orologeria" rappresentata dall'inquinamento da plastica. Ma la minaccia non si limita agli spazi marini o solo alla questione dei rifiuti; è proteiforme. Durante tutto il loro ciclo di vita (dall'estrazione dei combustibili fossili necessari per essere fabbricate al loro smaltimento), le materie plastiche (ce ne sono più di 4.000) rappresentano un pericolo globale per l'ambiente, la salute e il clima.* »

Ma, da quando le materie plastiche sono state create, la situazione è andata rapidamente aggravandosi, sia per l'uso sempre più massiccio che se ne fa sia per la loro durata (si è calcolato che una bottiglia impieghi mille anni a decomporsi) sia perché il riciclo degli oggetti in plastica è per ora inferiore a un decimo del materiale prodotto, come osserva lo stesso Mandard. Si è deciso da poco di negoziare un accordo internazionale per trovare un rimedio alla situazione: se ne parlerà tra circa un anno a Parigi, in quella stessa città in cui si tenne nel 2015 una storica assise della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che aveva portato ad ottimi propositi che peraltro non sono stati seguiti da quei comportamenti virtuosi che ci si sarebbe aspettati. Ed ora, su un argomento diverso ma in qualche modo collegato, si rischia di nuovo di esprimere tanti buoni propositi e basta, mentre le cose rapidamente si aggravano.

Ma che la situazione sia tutt'altro che facile da gestire è un fatto, visto che più di 350 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica (l'equivalente in peso di 350 milioni di automobili, ci ricorda il giornalista francese per meglio rendere l'idea) vengono generati ogni anno in tutto il mondo. Una cifra sbalorditiva che dovrebbe triplicare entro il 2060 per superare il miliardo di tonnellate, secondo le proiezioni del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Si stima che circa l'80% dei prodotti in plastica finisca come rifiuto in meno di un anno.

Infatti, nel 2019, secondo una stima dell'OCSE, su 450 milioni di t prodotte 353 sono diventate rifiuti; solo il 9% è stato riciclato, circa il 50% è collocato in discarica, il 19% viene incenerito; dunque, il 22% finisce nell'ambiente come frammenti di macro-plastiche, micro-plastiche e nano-plastiche, che lentissimamente si degradano. Dal 1950, più di 8 miliardi di t

di plastica si sono accumulati sulla superficie della Terra, ma questi dati spesso ci dicono poco. In realtà, l'inquinamento da plastica non si limita ai rifiuti, perché le particelle di plastica utilizzata in vari modi (negli edifici, nei tessuti, negli pneumatici ecc.), "invecchiando" si degradano in micro e nano-plastiche e finiscono nell'atmosfera, finendo in cima alle montagne più alte e sui fondali marini.

Appare quanto meno utopistico, a questo punto, "chiudere il rubinetto", come ha recentemente chiesto l'ONU ai governi e all'industria, visto che in meno di un secolo siamo diventati dipendenti dalla plastica in modo massiccio: imballaggi (alimentari e non), giocattoli, abbigliamento, elettronica, cosmetici (come micro-plastiche), ecc. Dopo il cemento e l'acciaio è il terzo materiale più fabbricato al mondo, con la Cina in prima posizione (è cinese un terzo della produzione mondiale), ma i paesi OCSE sono i primi consumatori (e ...primi generatori di rifiuti, con gli USA in testa, con circa il doppio degli Europei).

Non credo che la messe di dati dell'articolo del *Monde* e di numerosi interventi su altre pubblicazioni (dati che non mi pare il caso di riportare ora qui) siano in grado

di dissuaderci dall'utilizzo degli oggetti in plastica, di cui non sarebbe possibile fare a meno se non in tempi lunghi e forse utilizzando altri prodotti con qualche analogo inconveniente, anche se non dannosi come la plastica, pericolosa per gli ecosistemi marini e la biodiversità.

Certo è che l'intera catena trofica (dal plancton a gasteropodi, pesci, uccelli...) è influenzata dalle micro-plastiche, che contaminano l'intera catena alimentare umana. Un recente studio dell'International Network for the Elimination of Persistent Organic Pollutants ha

identificato - lo apprendiamo ancora dall'articolo di Mandard - più di 13.000 diverse sostanze chimiche, per metà delle quali mancano dati tossicologici, mentre dell'altra metà 3.200 sono considerate molto preoccupanti per gli effetti possibili sulla salute. Se si pensa che la plastica deriva dall'estrazione e trasformazione di combustibili solidi (idrocarburi *in primis*), non si dimentichi che essa contribuisce pure al riscaldamento globale durante l'intero suo ciclo di vita, e anche il suo smaltimento contribuisce ad accrescere le emissioni globali.

Chi scrive ha cercato di documentarsi in altri modi perché gli pareva impossibile la verità dei dati riportati sopra, ma si è dovuto ricredere. Anzi, ha scoperto che l'Italia è il secondo paese europeo nel consumo di plastica, quasi 100 kg a persona l'anno. Si capisce che la situazione ci è ormai sfuggita di mano, anche se i costi sociali e ambientali associati all'inquinamento da plastica sono tanto numerosi quanto scarsamente documentati.

C'è solo da augurarsi che la riduzione dei consumi di plastica, l'incremento del tasso di riciclo e di riutilizzo e l'impiego di bioplastiche (al momento solo "auspicati" dai vari enti internazionali) rallenti questi processi, consentendo di trovare qualche soluzione radicale, che nei momenti critici a volte l'uomo riesce a escogitare, per conservare la vivibilità nel pianeta.

¹ B. CORNAGLIA - E. LAVAGNA, *Geografia del mondo d'oggi*, vol. 5° (Prodotti e comunicazioni), Bologna, Zanichelli, 1994 (quarta edizione). Sulle 64 pagine dedicate alle industrie, 8 (13%) riguardano quelle chimiche.

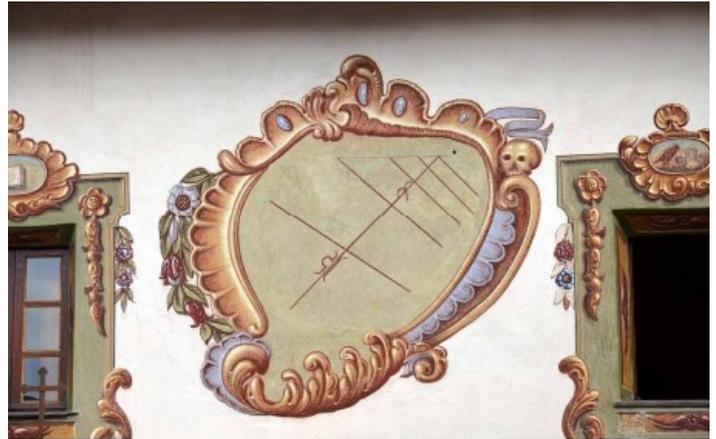


Rifiuti di plastica spinti sulla spiaggia di Juhu a Mumbai dal monsone il 22 luglio 2022 (da *Le Monde*)

Orologi solari nel Ponente ligure e nel Nizzardo

A molti di noi è certo capitato di trovarsi di fronte a qualcuno di questi strumenti di misura del tempo: a volte ben restaurati, in altri casi in abbandono, non di rado di creazione recente perché non mancano oggi tecnici appassionati, ma a volte anche “finti”, cioè disegnati solo per scopo decorativo. Funzionano, ma non vanno quasi mai d'accordo con i nostri precisissimi orologi da polso (o quelli contenuti negli onnipresenti smartphones). Tutti sappiamo che a partire dal 1892 si sono applicate in quasi tutto il mondo le norme relative alla suddivisione della Terra in fusi orari, “spicchi” di superficie terrestre ampi 15° di longitudine, all'interno dei quali è prevista uniformemente l'ora del meridiano centrale del fuso. Ma tra gli estremi di ogni fuso la differenza temporale è di un'ora; l'ora di fuso è comoda ma non è reale (e tanto meno lo è quando - stabilmente o in determinati periodi dell'anno - certi stati adottano l'ora di un fuso più orientale di quello teoricamente previsto (come da decenni si fa in Italia nel periodo tra fine marzo e fine ottobre).

Se ben costruito, l'orologio solare ci può dare di una singola località l'ora vera, quella che chiamiamo “ora solare” (e meglio potremmo dire “ora solare media”), che varia di 4 minuti per ogni grado di longitudine, per cui alle ore 12,00 di Imperia (località che ha longitudine di 8° Est) corrispondono le 12,08 di Sarzana (che ha longitudine di circa 10° Est). Ma, diciamo la verità, spesso di questo strumento, che di solito è noto come “meridiana”, ammiriamo la bellezza del disegno e siamo incuriositi (quando c'è) da una frase di commento, legata allo scorrere del tempo e alle condizioni meteorologiche.



Saorge, val Roia francese, Convento dei Francescani (foto Patricia Balandier, 2018)

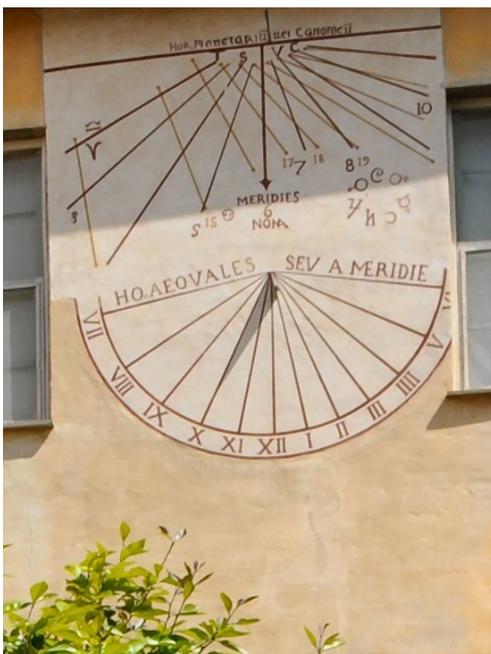
In realtà, nella maggior parte dei casi le meridiane si presentano da noi alquanto scarse, più interessate alla funzione che all'aspetto coloristico e decorativo, come questa posta sulla



Bendiguno, Alpes-Maritimes (foto Giuseppe Garibaldi, 2016)

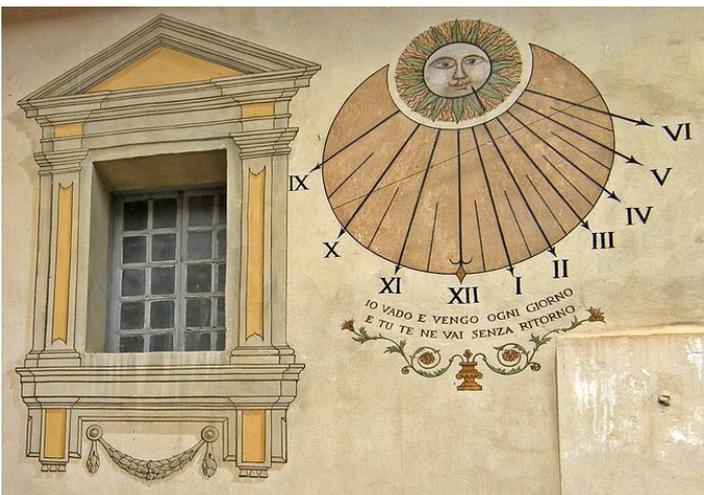
parete esterna del municipio di Bendiguno, rifatta nel 1873 con scritte in francese (“*méditez à passant sur la brieveté du temps*”) e italiano (“*io vado e vengo ogni giorno ma tu andrai senza ritorno*”).

Analogo, anche se più complesso da un punto di vista matematico, è l'orologio solare dipinto sul muro che guarda a sud del chiostro del convento dei frati Domenicani di Taggia. La sua costruzione è così perfetta che l'ora segnata dallo gnomone (ore 10 solari) corrisponde quasi esattamente all'ora di fuso segnata dagli orologi moderni nel momento in cui fu scattata la fotografia, cioè le 11,30 del 10 maggio 2011 (per la completa spiegazione si veda LG, XIII [2011], n. 6, pag. 4).



Taggia, Imperia, Convento dei Domenicani (foto Giuseppe Garibaldi, 2011)

del nostro territorio, invitando altresì le autorità (e i tanti possibili sponsor) a provvedere al restauro conservativo di quelli storici in cattivo stato, a volte quasi irriconoscibili. (G.G.)



Saint-Étienne-de-Tinée, Alpes-Maritimes (foto Pierre Bachelot, 2010)

A fianco di una finta finestra (è solo *trompe l'oeil*) bello l'orologio solare di Santo Stefano di Tinea, località montana del Nizzardo dove l'italiano fu ufficiale dal 1561 al 1860, il che spiega il commento nella nostra lingua riferito al sole: “*io vado e vengo ogni giorno e tu te ne vai senza ritorno*”.



Genova Voltri, chiesa dei santi Nicolò ed Erasmo (foto Davide Papalini, Rapallo, 2008)

Più semplice, all'interno di una lapide, quello moderno (risalente al 1916) che si trova a Voltri, nel Ponente genovese, dove nel commento si fa uso dell'italiano e del latino.

A volte l'intento decorativo è evidente, come si nota per l'orologio solare nel chiostro del convento dei Francescani di Saorgio, in val Roia, risalente agli anni 1760-62 e recentemente restaurato, di gusto rococò, stile un po' troppo pomposo e ridondante a giudizio di chi scrive.

po' troppo pomposo e ridondante a giudizio di chi scrive.

VARIAZIONI 1900-2020 NEL LITORALE GENOVESE

Giuseppe Garibaldi



Un confronto tra la cartografia riprodotta nelle prime edizioni della guida rossa del Touring Club Italiano consente - attraverso i successivi aggiornamenti di una carta al 65.000 del litorale tra Boccadasse e Pegli¹ - di ricostruire cinquant'anni d'evoluzione delle strutture portuali di Genova, operazione che può essere proseguita



La spiaggia di San Pier d'Arena alla fine dell'Ottocento

fino ad oggi affiancandole la carta regionale al 50.000 (del 1992) e una recentissima immagine zenitale². Quest'articolo, collegato a quello apparso sul numero scorso di *LG* relativo al progetto della nuova diga foranea³, facilita la comprensione dei luoghi a chi non ha presenti i tanti cambiamenti avvenuti nel recente passato.

A ponente del Capo del Faro (su cui si innalza la celebre torre della Lanterna, simbolo della città) la costa nel 1915 era ancora quella "naturale", sia pure con «la spiaggia tutta orlata di cantieri fin oltre Sestri», come precisava la guida del Touring⁴, che definiva Cornigliano «grosso borgo di pescatori, con 10.158 abitanti», e di Pegli (che contava allora 6.570 abitanti) diceva che, nonostante la presenza di piccoli cantieri navali e molte industrie, aveva l'aspetto di centro turistico (o «stazione di forestieri»).

Sestri Ponente era allora una «città di 21.464 abitanti, con

¹ Per esigenze di spazio si è dovuta fare qui una piccola riduzione di scala.

² REGIONE LIGURIA, *Carta topografica regionale 1:50.000, f. 213/230 - 195 (Genova)*; Google Earth © 2023. Scale adeguate alla carta TCI.

³ G. GARIBALDI, *Come il porto di Genova affronta il gigantismo navale*, *LG*, xxv (2023), n. 6-8, pp. 3-4

⁴ L. V. BERTARELLI, *Toscana settentrionale, Emilia, I*, Milano, T.C.I., 1916, pp. 371 (si veda alle pp. 163-165 e 172); *Liguria*, Milano T.C.I. 1933, e successive edizioni del 1952 e del 1967.



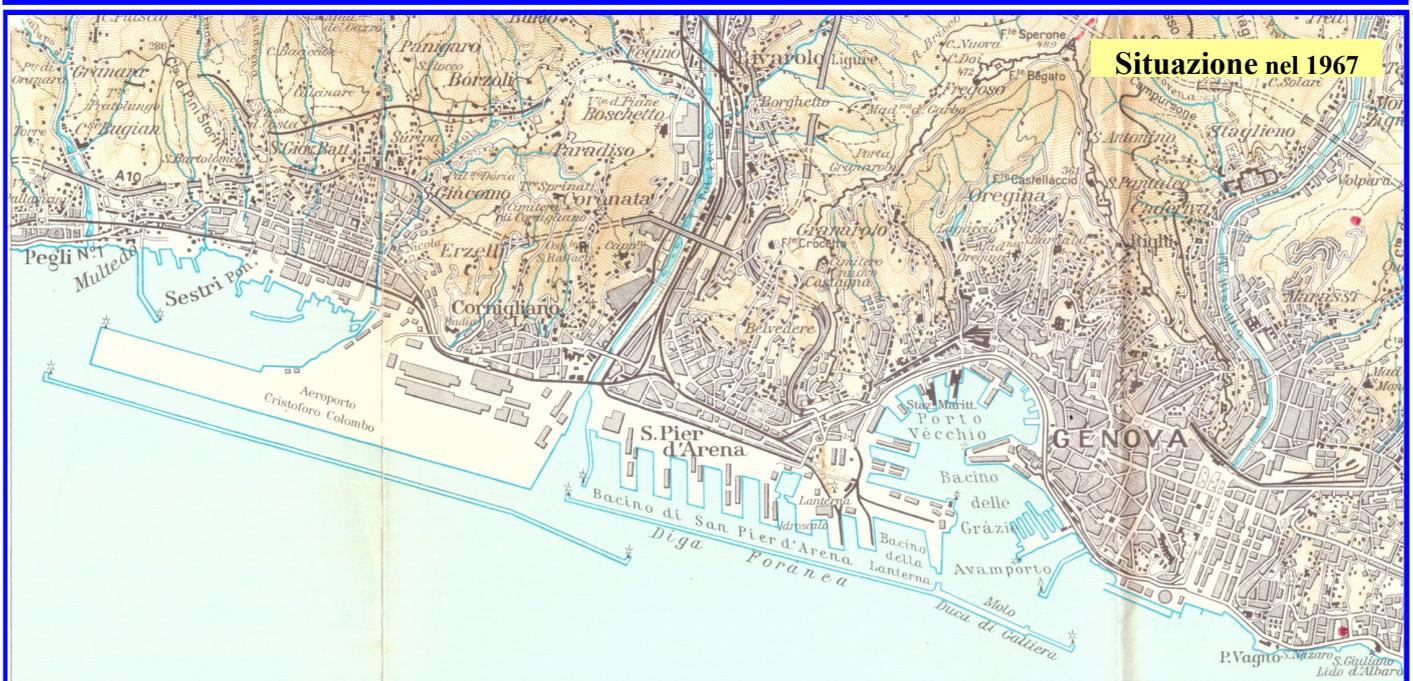
La spiaggia di Sestri Ponente verso il 1910. In fondo, il castello Raggio

completamente la città dal mare. Approvato nel 1875 ma mai realizzato, l'ampliamento del porto fu riapprovato nel 1927 e portato rapidamente a termine, mediante l'interrimento dell'area di mare antistante la spiaggia con materiali ottenuti dallo sbancamento della collina di San Benigno, allora demolita per migliorare il collegamento con Genova, creare un ampio piazzale di accesso alla nuova "autocamionale" Genova-Valle del Po (il cui tracciato si nota nella carta del 1933) e, appunto, allargare il porto, un vero e proprio raddoppio delle superfici rispetto all'angusto bacino storico. I cinque ampi sporgenti di quello che fu allora chiamato "Bacino Benito Mussolini", ben collegati con raccordi ferroviari⁶ e automobilistici, furono ultimati nel 1940, ma completamente attrezzati solo nel dopoguerra fino agli anni 60. La mole di questi lavori è legata alla nascita della "Grande Genova", cioè l'annessione al vecchio comune genovese di tanti comuni urbani e anche rurali, i principali dei quali erano proprio quelli dell'immediato Ponente, annessione avvenuta nel 1926.

vie regolari e grandiose industrie» con «in complesso 8.000 operai quasi tutti metallurgici», in buona parte residenti in quello che fu nel 1910 - uno dei primi esempi in Italia di edilizia popolare⁵.

La prima grande trasformazione si ebbe con la costruzione, tra il 1916 e il 1926, della nuova diga foranea di 1.550 m (già indicata nella carta del 1916), poi prolungata (1926-29) di altri 1.850 m, e all'interno - tra il capo del Faro e la foce del torrente Polcévera - con la creazione del "bacino di Sampierdarena", che ha isolato

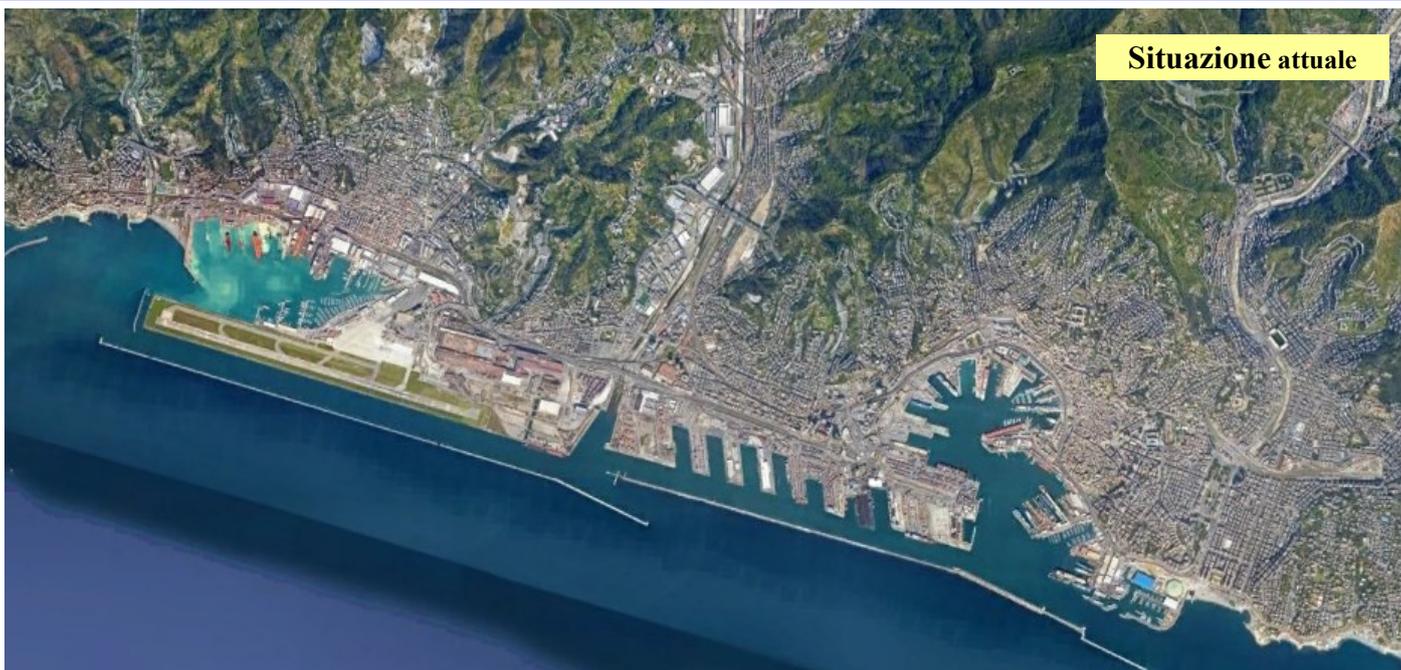
Parecchi dei comuni soppressi hanno mantenuto nel tempo le originarie caratteristiche urbanistiche (è il caso, in particolare, di Voltri e di Sestri Ponente), ma l'unificazione amministrativa avrebbe dovuto facilitare - con la creazione di un nuovo piano regolatore generale - la razionalizzazione degli spazi da dedicare alle attività economiche, ciò che è avvenuto solo in parte e, per quanto riguarda le strutture portuali, la presenza dell'aeroporto (iniziato nel 1954 e inaugurato otto anni dopo), ne ha impedito



lo sviluppo lineare lungo tutta la costa⁷.

Un'ampia descrizione della struttura e delle attrezzature del porto di Genova si trova in un volume del 1935, che può ritenersi il coronamento degli anni di insegnamento universitario a Genova del marchigiano Goffredo Jaja (1871-1950), docente di Geografia economica nella locale Facoltà di Economia e Commercio dal 1927 al 1943.⁸

anche la struttura demografica e socio-economica della città è molto mutata, come - con la collaborazione di Elvio Lavagna - ho cercato di spiegare (fino al 2010) nel volume *Genova, Levante ed entroterra. Uno sguardo geografico*, e come forse tra qualche tempo un volenteroso giovane geografo proverà a chiarire se non sarà troppo distratto dalle tematiche attualmente di moda.



Dopo la seconda guerra mondiale (in cui le banchine furono distrutte per il 38% e i magazzini per l'86%), la situazione si normalizzò presto, ma si nota dalla carta del 1952 che il Bacino di Sampierdarena era ancora quasi tutto da attrezzare (cosa che risulta avvenuta dopo un quindicennio), mentre un riempimento davanti a Cornigliano (avvenuto nel 1939-40) ospitava un'acciaieria, nel 1943 smontata e trasferita in Germania dai Tedeschi prima ancora di iniziare la produzione, area su cui dal 1951 sorse lo stabilimento a ciclo integrale "Oscar Sinigaglia", un'attività tuttora presente dopo numerosi cambiamenti di ragione sociale e nelle attività produttive.

L'attenta lettura delle sei figure consentirebbe molte osservazioni, non solo sul porto e le sue strutture ma in generale sull'evoluzione sia urbanistica sia economica della città, la cui popolazione è aumentata regolarmente dai 590.736 abitanti del 1931 (1° censimento dopo le annessioni del 1926) ai 634.646 abitanti del 1936, ai 688.447 del 1951 fino al massimo storico (nel 1965) di 848.121, per poi iniziare una fase discendente che dura tuttora e ha visto la popolazione calare addirittura al di sotto del valore di circa un secolo fa (558.487 residenti, al 30 aprile 2023). Nell'ultimo mezzo secolo

⁵ E' l'area prospettante su via Caterina Rossi, oggetto di recenti restauri; su Sestri si veda: G. GARIBALDI, *Città minori della Liguria. Sestri Ponente*, LG, XVIII° (2016), n. 2, pp. 3-4. Si noti che nel 1916 Sampierdarena aveva solo 15.276 abitanti, e Voltri 8.105.

⁶ L'andamento obliquo degli sporgenti del bacino di Sampierdarena si spiega col fatto che si volle evitare l'uso di piattaforme girevoli per spostare i singoli carri ferroviari lungo le banchine, il che ne avrebbe rallentato il movimento; fu così possibile instradare contemporaneamente un certo numero di carri, con locomotore di spinta.

⁷ La causa di tale discontinuità (per cui lo scalo di Pra-Voltri è del tutto separato dal resto del porto genovese) è legata anche alla presenza del grande cantiere navale di Sestri, il che ha indirettamente consentito il mantenimento a Pegli di un modesto arenile.

⁸ G. JAJA, *Il porto di Genova*, C. N. R. - Comitato Nazionale per la Geografia, VI - Ricerche di geografia economica sui porti italiani. N. 2, Roma 1936, pp. 506. La passione dello Jaja per l'insegnamento della geografia è evidenziata da numerosi interventi dal 1910 in poi (relativi anche al tema della preparazione degli insegnanti e all'ipotesi di creare delle facoltà universitarie di geografia); egli fu inoltre autore di due corposi testi di geografia economica (*Geografia delle comunicazioni e della circolazione* e *Geografia della produzione e del consumo*, rispettivamente di 420 e 493 pp.), usciti a Genova nel 1937 e 1938.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione Italiana
Insegnanti di Geografia

Anno XXV^o, n. 9, Settembre 2023

(chiuso il 22 agosto 2023, spedito il 23)

Direttore responsabile Silvano Marco Conradi
Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM) E-
mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(dal 21 aprile 2023)

Giacomo Zanolin, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Enrico Priarone, segretario
Renata Allegri, tesoriere
Franco Banaudi, Lorenzo Brocada,
Giovanni Cucumia, Anna Lia Franzoni

Sede AIIG - Sezione Liguria
c/o Dipart. DISFOR dell'Università
Corso A. Podestà, 2 - 16128 Genova

Segretario regionale: tel. 331 549 6575
aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

IMPERIA - SANREMO
Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 mail: gaiivota.gg@alice.it
Segretaria Floriana Palmieri
tel. 329 6023336

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, Via Argine destro 311

GENOVA - SAVONA
c/o Dipart. DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova
Presidente Lorenzo Brocada
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretario Enrico Priarone
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, via Pia 14/4

LA SPEZIA - MASSA CARRARA
c/o Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara, MS
Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il notiziario
cartaceo, supplemento di € 5)

Per invii all'estero supplemento di 10 €

Somme da consegnare ai Segretari locali o
versare sul c. c. postale 20875167 o mediante
bonifico bancario (IBAN IT 39 T 07601
01400 0000 20875167), intestati a:
AIIG - Sezione Liguria,
oppure con la Carta del docente

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

V. ALBANESE - G. MASTROSTEFANO, Rappresentazione, narrazione e identità territoriali: il Molise e la mitopoiesi della non-esistenza, Bollettino Società Geografica Italiana, n. 2, 2022, pp. 65-77

Interessante intervento sulla regione-fantasma per eccellenza, il Molise. Ma in Italia non sono poche le situazioni analoghe (anche se solo per parte d'una regione), per esempio in Liguria normalmente si ignora che quasi metà del territorio delle due maggiori province appartiene al versante padano (con inverni gelidi), mentre si pensa solo alla Riviera, ritenendo la regione come una limitata lunghissima striscia costiera.

B. CASTIGLIONI, Paesaggio e società. Una prospettiva geografica, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 220, euro 24,00

Tra i tanti titoli della collana "Ambiente Società Territorio" questo è uno dei più recenti. Vuole occuparsi del paesaggio da un punto di vista sociale, cioè partendo dalle persone e dai gruppi sociali che abitano sul territorio e che ne osservano i caratteri (non sempre ben percepiti e apprezzati, e quindi spesso malamente modificati). E' il modo attuale di considerare un paesaggio, che ha sì delle connotazioni "storiche" particolari in base alla geomorfologia, alle condizioni climatiche e ai passati interventi umani, ma si modifica continuamente in maniera più o meno rapida e intensa in base a tanti fattori di ordine antropico. Modificazioni legate anche a un'errata percezione sociale e quindi ad un'attribuzione di valore che spesso porta a snaturarne i caratteri. Un'attenta lettura del paesaggio di una regione consente di progettarne nel modo più corretto lo sviluppo futuro, evitando quei danni a volte irreversibili di cui ci si pente sempre troppo tardi. (G.G.)

Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli, opportunità, Geotema, 67, sett.-dic. 2021

Un intero fascicolo della rivista dedicato alle isole si segnala per la varietà degli interventi, che non possono non interessare i docenti di geografia di un Paese in cui - a parte le due grandi Sicilia e Sardegna - esiste

un certo numero di isole minori, per la cui conservazione e, insieme, per il cui sviluppo umano ed economico c'è ancora parecchio da fare.

S. PRIVITERA Fenomeni di ri-territorializzazione dopo l'istituzione del parco nazionale Isola di Pantelleria, Geotema, supplemento 2022, pp. 71-81

Dopo l'istituzione nel 2016 del parco nazionale pantese, il primo in Sicilia (il parco dell'Etna è invece una "creatura" regionale), l'isola di Pantelleria cerca in qualche modo di rivitalizzare tanti aspetti della sua quotidianità, e di ciò dà conto in questo breve articolo Sandro Privitera (Università di Catania). La presenza del parco consente di curare e ripristinare le architetture tradizionali, come i "dammusi" (abitazioni tipiche di piccoli concetti di pietra lavica) o i "giardini" (recinzioni in pietra alte fino a 4 metri al cui interno vegetano poche piante di agrumi), come pure i numerosi muretti a secco, ma facilita pure la valorizzazione delle produzioni locali, dai capperi all'uva da vino. La questione da risolvere è anche quella di convincere gli abitanti a non fuggire da un territorio indubbiamente difficile (l'emigrazione è stata forte dal dopoguerra fino a pochi anni fa, ma ora sembra rientrata), ma - invece - a rendersi conto dell'originalità fisica e umana di uno straordinario ambiente insulare. (G.G.)

Provenza, TCI Il viaggiatore, pp. 584, 2023, euro 25 (20 per i soci del TCI)

Si segnala questo volume sulla regione provenzale, a carattere guidistico anche pratico, che è l'edizione italiana - aggiornata al 2023 - della notissima serie francese "Les guides du routard". Una guida più tradizionale alla Provenza è quella, sempre del TCI, della serie delle "guide verdi", *Provenza Costa Azzurra*, di 288 pagine (ultimo aggiornamento 2016). Inarrivabile la guida, in francese, *Provence Alpes Côte d'Azur*, oltre 900 pp., della serie "Les guides bleus", che l'editore parigino Hachette ha smesso improvvisamente di aggiornare trent'anni fa, tra la costernazione dei lettori più attenti (creando al loro posto delle banali guide piene di illusioni e povere di informazione: sigh!). (G.G.)

FOTO STORICHE



Il ponte sul Roia a Ventimiglia, percorso dal tram per Bordighera appena partito dal capolinea di piazza Vittorio Emanuele (oggi, piazza della Costituente) ai piedi di Ventimiglia alta. Dato lo scarso traffico e valutando la modesta ombra del cavallo e delle poche persone, sembra quasi il mezzogiorno di una giornata estiva, probabilmente ai primi del secondo decennio del Novecento. Il Comune contava allora circa 14.000 abitanti (oggi sono quasi 23.000), di cui la maggior parte risiedeva nella città alta, dove allora si trovavano tutti gli uffici, dal Municipio al Vescovado.